

TEODORO SALA

Il Generale e il professore. Roma-Lubiana 1942

Nel novembre 1942, il 4 per l'esattezza, con quasi due mesi di ritardo sui tempi previsti, si concludeva nella Slovenia annessa, nella "provincia" di Lubiana, il ciclo operativo dell'XI Corpo d'armata che avrebbe dovuto ripulire il territorio delle bande partigiane. Tra aprile e maggio dello stesso anno l'*Osvobodilna Fronta* (Fronte di liberazione) era riuscito a estendere il suo controllo su due terzi dell'intera provincia (valutazione di parte italiana)¹. I comandi dell'XI Corpo ridussero il numero dei presidi e fu ventilata l'ipotesi di mantenersi solo a Lubiana. A metà maggio vertici governativi e militari a Roma, con la partecipazione diretta dello stesso Mussolini e alla presenza dei massimi responsabili italiani insediati in Slovenia, corsero ai ripari. Nacque così quella che dalle origini fu l'operazione "Primavera" articolata in otto fasi offensive che in effetti divennero poi dodici.

Non si trattò soltanto di un piano di intervento militare, sopravanzato per più versi dai suoi contenuti politici, ma esso verificò su larga scala gli effetti della svolta impressa dall'inizio dell'anno ai sistemi di occupazione italiana nei territori annessi e controllati di fronte al dilagare del fenomeno della ribellione. Da una parte c'era stata la nomina a comandante della II Armata di Mario Roatta, il generale forse più ligio al governo fascista: era l'unità più grande (220.000 uomini) schierata fra Slovenia e Croazia e comprendeva l'XI Corpo schierato appunto nella provincia di Lubiana. D'altro canto si assistette al pro-

¹ Ricostruzione cronologica e documentaria (per quanto riguarda il testo) tratta da T. Ferenc, *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1994. Vedi anche M. Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1998.

gressivo esautoramento delle autorità civili installate nelle terre annesse a favore dell'apparato militare. Meno incisivo nel Governatorato della Dalmazia (dove non poteva essere offuscata oltre un certo limite la funzione massima amministrativa di un gerarca in vista quale Giuseppe Bastianini), più determinante nella Slovenia annessa, dove l'Alto commissario Emilio Grazioli, uomo di second'ordine nel PNF, venne a perdere il controllo sulla operatività delle forze di polizia, passate alle dipendenze dei militari. In Montenegro il governatore, generale Alessandro Pirzio Broli, assommava in sé le responsabilità militari e civili fin dalla repressione della rivolta scoppiata nell'estate del 1941.

Roatta ai primi di marzo diramò le duecento pagine della sua famigerata circolare 3 C, *summa* del comportamento che le unità dipendenti della II Armata avrebbero dovuto assumere nei confronti dei partigiani e delle popolazioni civili conniventi. Veniva data sanzione ufficiale agli elementi di guerra civile diffusi nella società slovena con il riconoscimento delle funzioni assegnate alla Milizia volontaria anticomunista. I soldati venivano spronati ad una lotta senza quartiere contro i ribelli, i conniventi, i sospetti: non sarebbero stati perseguiti gli eccessi compiuti nelle operazioni antiguerriglia, ma coloro che non fossero immediatamente accorsi in aiuto di commilitoni aggrediti.

A metà febbraio la distinzione tra i sommovimenti che colpivano i territori agrari e quelli che si diffondevano nei tessuti urbani più grandi tendeva a sparire. Il 23 febbraio Lubiana fu circondata da reticolati e posti di blocco; sottoposta a successivi rastrellamenti – nei primi cinque giorni erano già state fermate oltre tremiladuecento persone e duecento arrestate – la città visse praticamente in stato d'assedio fino a metà marzo. Non si enumerano qui restrizioni e disagi introdotti a danno dei civili: dalle perquisizioni negli ospedali, nelle aule scolastiche e universitarie, al divieto d'uso delle biciclette nel perimetro urbano, al sequestro degli apparecchi radio (successivamente nelle abitazioni perquisite sarebbero stati sequestrati sci e calzature oltre una certa dotazione). In quella che era pur sempre una piccola capitale civilissima d'Europa, l'odiosità di quei provvedimenti copriva oltre tutto di disprezzo e ridicolo l'operato degli occupatori.

Con l'inizio della primavera, malgrado tutto, nell'intera provincia, e a Lubiana in particolare, aumentarono aggressioni e attentati contro militari italiani e collaborazionisti. Il 24 aprile autorità militare e civile emanarono un bando con cui veniva data organicità al prelievo di ostaggi: occorre ricordare che durante tutta l'occupazione italiana della Slovenia il numero degli ostaggi

passati per le armi superò quello dei condannati a morte davanti al tribunale militare di guerra. Ancor più folta la schiera dei civili trucidati sul campo.

Durante l'estate del 1942 l'XI Corpo d'armata scatenò la sua offensiva mettendo a ferro e fuoco la Slovenia annessa. Fungeva da *vademecum* la circolare di Roatta: esecuzioni sommarie anche collettive, incendio di centri abitati, deportazione di nuclei sempre più consistenti di civili, distruzione di opere pubbliche, requisizioni di bestiame e derrate, furono all'ordine del giorno. Impegnati nelle operazioni sessantamila soldati di quattro divisioni più complementi.

Il comandante del Corpo d'armata, generale Mario Robotti, era un piemontese tutto d'un pezzo. Seppe rendere ancor più draconiane le disposizioni del suo superiore Roatta. Passato alla storia per un suo commento durante il ciclo operativo ("Si ammazza troppo poco") aveva raccomandato sin dall'inizio:

Ogni sloveno in vita deve essere considerato almeno simpatizzante con i partigiani e (...) occorre mettere da parte ogni falsa pietà tutte le volte che si ha motivo di ritenere che gli abitanti tacciono quello che fanno ed aiutano in qualsiasi modo i partigiani [...]. Si odii più di quanto questi briganti odiano noi.²

A novembre, a conclusione della lunga campagna offensiva, malgrado le perdite severe e le dispersioni, i cinquemila partigiani presunti attivi all'inizio dell'estate, risultavano essere pur sempre cinquemila.

Robotti il 18 novembre ricevette un fonogramma trasmessogli da Roma³. Glielo mandava l'accademico d'Italia, professore Giovanni Giorgi⁴, che interveniva a favore dei colleghi universitari scelti come ostaggi e destinati alla fucilazione in caso di rappresaglie. A metà ottobre era stato ucciso l'ex bano Marko Natlačen, personalità di spicco del collaborazionismo sloveno. Per rappresaglia erano stati fucilati venticinque detenuti politici (o ventiquattro, le fonti sono discordanti) ed erano stati designati centocinquanta ostaggi fra cui

² T. Ferenc, *La provincia*, cit., p. 422n.

³ National Archives Washington, Records of the Italian Forces (più avanti NAW), T-821/279 (525).

⁴ Giovanni Giorgi (1871-1950), fisico e ingegnere, studioso dei sistemi di misure.

i professori a cui faceva riferimento Giorgi. Da un cenno contenuto nelle lettere sembra che per analogo motivo egli si fosse già rivolto a Robotti. Fece in questo caso oltremodo indispettire il generale la frase: "Sarebbe doloroso che noi italiani venissimo giudicati come dei Radetzky"⁵.

Già in una nota per il suo capo di Stato maggiore, Robotti definiva la lettera di Giorgi come "sintomaticamente malvagia"⁶. In un promemoria destinato, forse, ad essere la minuta della risposta a Giorgi, si diceva:

Molto apprezzo il richiamo al nostro glorioso Risorgimento [...] Radetzky, come è noto, fu un po' maltrattato, specie per logiche ragioni polemiche, dai nostri scrittori di storia, che finiscono col farne un quadro forse non rispondente a verità [...]. Con maggior rispondenza alla realtà, si potrebbe parlare di nemesi storica, in quanto se il Radetzky forse non fu quel malvagio quale fu dipinto in Italia, indubbiamente la massa delle truppe – e queste sì che infamarono l'umanità cogli obbrobri commessi nella nostra bella Italia – si componeva in gran parte di elementi croati e sloveni⁷.

Robotti era evidentemente interessato non tanto alla revisione critica dell'operato del feldmaresciallo austriaco quanto a giustificare la propria gestione dell'ordine e il sistema d'occupazione instaurato dall'Italia in Slovenia. I valori risorgimentali erano capovolti non perché Radetzky apparisse un custode più o meno inflessibile o crudele degli interessi imperiali, ma perché il conclamato trattamento fatto alla rivolta slovena ne esaltava in primo luogo il significato elementare di esistenziale rivendicazione nazionale.

L'analisi storica non rientrava negli orizzonti di Robotti:

La storia è chiara in ordine alla lotta contro l'Italia. È sufficiente ricordare come la Slovenia sia sempre stata considerata – dal Medio Evo in poi – come un pugnale diretto contro Venezia, e poi, contro la nostra Patria [...]. La popolazione slovena, a mio avviso, abituata ai draconiani sistemi asburgici e jugoslavi preferisce la severità all'acquiescenza. Da ciò la necessità di rappresaglie: è però da chiarire che i

⁵ Doc, cit. n. 3.

⁶ NAW, T-821/279 (545).

⁷ NAW, T-821/279 (539). Su Radetzky vedi almeno A. Sked, *Radetzky e le armate imperiali. L'impero d'Austria e l'esercito asburgico nella rivoluzione del 1848*, Bologna, Il Mulino, 1983. A livello divulgativo cfr. F. Fucci, *Radetzky a Milano*, Milano, Mursia, 1997.

fucilati non sono mai stati scelti fra gli innocenti bensì fra elementi sicuramente colpevoli di gravissimi delitti e specie di atti terroristici⁸.

Giorni aveva anche sollevato il dubbio che nella designazione dei fucilati per rappresaglia in seguito all'uccisione di Natlačen, avessero agito alcuni delatori interessati a trarre profitto dalla confisca dei beni gravante sui condannati. Robotti smentiva:

Mi sorprende come i fucilati siano diventati facoltosi cittadini sloveni. Tale fatto mi è ignoto e mi appare dubbio, anche perché sarei venuto a conoscenza della entità notevole delle confische. Ad ogni modo, anche in questa materia si agisce in piena legalità, perché si applicano ordinanze dell'Alto Commissario che disciplinano i casi di confisca e le modalità. Infatti i beni, mobili e immobili, passano a disposizione di un ente dipendente dall'Alto Commissario, che ne cura l'amministrazione e il conferimento a chi di diritto. Non posso ammettere che un ufficio pubblico, direttamente controllato da un'alta autorità del valore dell'eccellenza l'Alto Commissario, possa consentire, anche per negligenza, che i beni confiscati vadano a chi non ha diritto e, specialmente a presunti calunniatori⁹.

Il 3 dicembre Giorgi ringraziò il generale per la prestata attenzione concedendo qualcosa al razzismo del suo interlocutore:

Sono anche io della Vostra opinione riguardo il carattere dei balcanici, continuo a pensare però che gli elementi abbienti di Lubiana non devono essere desiderosi del bolscevismo. Venendo alla parte storica [...] penso che anche io che il Radetzky [...] era onesto, però sempre slavo, e quindi diverso da noi¹⁰.

Alla stessa data, ribadito che "Radetzky fu un onesto se pur severo comandante (a mio modesto parere i giudizi [...] specialmente quelli postumi, devono essere non troppo unilaterali)", Robotti comunicava che "nessun professore del 150 [...] è stato mai minacciato di rappresaglia contro gli efferati delitti

⁸ NAW, T-821/279 (542).

⁹ NAW, T-821/279 (543).

¹⁰ NAW, T-821/279 (522).

di cui si sono resi troppo frequentemente colpevoli i sicari comunisti, *in buona parte studenti* [sottolineato nel testo]¹¹.

Il 16 dicembre 1942 Robotti fu promosso a comandante della II Armata (Comando Superiore Forze Armate "Slovenia-Dalmazia") in sostituzione di Roatta destinato a ricoprire la carica di Capo di Stato maggiore dell'Esercito.

¹¹ NAW, T-821/279 (526).